Fervore di studi, di ricerche, di spettacoli

«Boom» del folklore: ma non è tutto oro quello che luce

Incoraggiati dai benpensanti e dalle « autorità » solo quegli spettacoli che non sottolineano una presenza attiva dell'uomo nella società

Sere fa, la televisione ci ha fatto vedere le immagini di una « giornata italiana » a New York, con vigili urbani sulla Quinta strada, balestrieri di Gubbio e gondolieri veneziani davanti ad un microfono, vestiti da marinaretti (o quasi) intenti ad allietare gli americani con strofe sul tipo « la luna mi pare un fanal ». Era quella, diceva lo speaker, una rappresentanza del « folklore italiano all'estero ». Ci venivano in mente i discorsi dei nostri democristiani sul neorealismo, sui « panni sporchi » da lavare in famiglia, sul « che figura ci facciamo » e sulla necessità di mandare oltre frontiera immagini che descrivessero le bellezze del nostro paese, lasciando ai nostri schermi — semmai — la prerogativa di vedere i bassi di Napoli, i Sassi di Matera o le baracche del Tiburtino.

Si capisce perciò come uno spettacolo quale *Ci ragiono e canto* sia stato osteggiato in Italia e non sia potuto andare all'estero, mentre da noi si è verificato quest'anno un autentico boom del folklore, vero o falso, un boom che ha contrassegnato la stagione teatrale romana e, in parte, quella italiana.

Cercheremo di essere chiari e semplici. Negli anni scorsi avevamo avuto il piacere di vedere i balletti di Moisseiev, quelli polacchi, i balletti americani, *West Side Story*, *Black Nativity* e altre cose. Non tutti erano folklore, anche se venivano spacciati per tali. Solo quest'anno, però, spettacoli di folklore si sono avvicendati con una certa continuità, sia pure in modo disorganico e improvvisato. La stagione è stata aperta appunto da *Ci ragiono e canto*, presentato dal Nuovo canzoniere italiano con la regia di Dario Fo. Poi, ad Agrigento, abbiamo potuto assistere ad una Sagra zeppa di inutilità ma con almeno tre buone sorprese: quella, entusiasmante, del balletto africano *Joliba*; quella del balletto jugoslavo di Serajevo e quella del Gruppo di Filottrano (Ancona). A Roma, oltre ai piccoli spettacoli dati nei cabaret, è poi andato in scena *E' fatto giorno*. Quindi, proprio in questi giorni, *Brasiliana* e *Baguala*. Non è casuale che proprio *Brasiliana*, il più rivistaiolo tra questi, abbia avuto (ed abbia tuttora) un concorso di pubblico rilevante. Meno logico, ad esempio, è che questo spettacolo figuri tra quelli ospitati a Nervi, al prossimo Festival del balletto.

Il dato più preoccupante, tuttavia, è un altro. *Ci ragiono e canto* ha avuto un pubblico limitato, *E' fatto giorno* non ha chiuso certo in attivo, *Joliba* ha fatto una breve comparsa in Sicilia ed è poi andato a Londra. Eppure, ripetiamo, quella appena conclusasi è stata una stagione « boom » per il folklore. Dove sta, dunque, la contraddizione?

Secondo noi sta nel fatto che i tempi sono maturi per affrontare, con il pubblico, un serio discorso sulla nostra arte popolare, intesa non soltanto nel senso accademico o, peggio, nelle sue potenziali capacità spettacolari, quanto in senso culturale e scientifico. Ce lo insegnano, appunto, paesi come l'URSS (che quest'anno ad Agrigento era rappresentata da un gruppo minore), come l'Africa, come la stessa Argentina (*Baguala*), se, sia pure meno responsabilmente, il Brasile. L'Italia, invece, manda a New York i gondolieri e rifiuta invece il circuito ETI allo spettacolo di Dario Fo. Il quale, presentato, per una intuizione degli organizzatori, in sostituzione di uno spettacolo di prosa, alla Rassegna di Prato, ricevette entusiastici riconoscimenti anche da parte della critica straniera. Vale la pena soffermarsi per un momento sulle vicissitudini di *Ci ragiono e canto*, iniziato trionfalmente al Carignano di Torino, con la prospettiva di poter approdare ai teatri del circuito ETI (un circuito statale, si badi bene) e poi, invece, costretto a cercare forme impresariali autonome che hanno finito per determinare lo scioglimento della compagnia. Perchè l'ETI non ha voluto *Ci ragiono e canto*? Per il suo contenuto, che era un contenuto avanzato, di sinistra ma che soprattutto portava alla ribalta gli oppressi, il loro mondo, la loro opposizione. Questa non è neppure una supposizione perchè a Fo è stato detto chiaramente che lo spettacolo era troppo « impegnato » (!). Si aggiunga che questi spettacoli non fruiscono neppure di quegli aiuti statali riservati alla prosa, alla commedia (anche musicale, ci pare), alla lirica. Per carenza di leggi, per censura politica, si lascia quindi che i nostri studi sul folklore e i loro risultati vadano in fumo o continuino invece a vivere (come nel caso del Nuovo canzoniere italiano, che non ha certo esaurito la propria attività e il proprio impegno con *Ci ragiono e canto*, continuazione ideale di *Bella ciao*) fra mille difficoltà, pagando dieci ciò che dovrebbe costare uno.

Un altro aspetto di questa stagione, per così dire, folkloristica, è quello dei risultati dei diversi spettacoli. Quasi tutti, specie quelli stranieri, hanno inteso avere carattere cronologico: storia dell'Africa in *Joliba*, storia del Brasile in *Brasiliana*, storia dell'Argentina in *Baguala*. Fortunatamente (ma più per orgoglio nazionalistico che per approdo culturale e scientifico) si è evitato di cadere nella tentazione del « buon selvaggio ». Ma ciò ha portato, al di là dei risultati formali — talvolta, come in *Joliba*, assolutamente eccezionali — ad una sorta di genericità nella quale ha finito per soccombere il vero protagonista, cioè l'uomo. *Ci ragiono e canto*, invece, puntava proprio all'uomo, all'uomo concreto, come ha detto qualcuno, e il titolo — lunghissimo — era del resto programmatico: « Lavoro, credo, non credo, faccio la guerra, ammazzo, mi ammazzano... », ecc.

Non è azzardato quindi concludere che l'Italia abbia fatto dei passi in avanti nello studio e nella razionalizzazione del materiale folklorico e che sia in definitiva all'avanguardia in questo campo. Con la differenza, rispetto a molti altri paesi, che qui da noi il folklore viene osteggiato, respinto, combattuto proprio in quanto costituisce una manifestazione della presenza non passiva dell'uomo nella società.

Leoncarlo Settimelli

le prime

Cinema

Operazione golden car

Dopo l'imprevisto e straordinario successo commerciale di *Un uomo una donna*, i distributori italiani si sono messi alla ricerca dei precedenti film di Claude Lelouch: prima ci hanno appioppato *Una ragazza e quattro mitra* (nell'originale *Une fille et des fusils*), adesso tocca a *Operazione golden car* (ovvero *Les grands moments*).

Quattro ergastolani, alla cui testa è un formidabile scassinatore, vengono reclutati dallo Stato per costruire il furgone blindato del secolo, inattaccabile da qualsiasi mezzo. Poi saranno essi stessi a provarne l'efficienza, resistendo agli assalti di « specialisti » importati appositamente dall'America. Tra l'una attività e l'altra, i nostri si raccontano le loro storie: lo scalagatore è un mistico, che sente la voce del Signore (un po' come l'abominevole Don Camillo); al suo fianco sono: un tiratore di circo, divenuto assassino a pagamento; uno sfruttatore di donne e ladro; un ex paracadutista, arrestato e condannato per fatti connessi alle vicende belliche (la sequenza guerresco-erotico-sadica che lo riguarda è una delle peggiori come gusto, e senza dubbio la più inutile, se non anche la più dispendiosa).

Portata a termine la duplice missione, i protagonisti sono tentati di passare nuovamente « dall'altra parte »: piccoli colpi di scena in serie consentono dunque al regista di chiudere, alla bell'e meglio, il suo lavoretto, nel quale hanno un certo merito gli effetti ottici, curati dallo stesso Lelouch (la fotografia è in bianco e nero, su schermo largo).

Per il resto, non c'è nulla: la cadenza avventurosa è labile, la satira scarseggia — nonostante la dichiarata intonazione dell'insieme — o si degrada al livello delle barzellette. Gli attori principali sono Pierre Barouch, Jean-Pierre Kalfon, Jacques Portet, Amidou e Jeanine Magnan, nella unica parte femminile di una qualche consistenza.

ag. sa.

L'angelo e il «provos»

CAORLE — Bernard De Vries, il capo dei « provos » olandesi, e Rosemarie Dexter (nella foto) sono i protagonisti del film Il sesso degli angeli, attualmente in lavorazione a Caorle, nel Veneto. Il film, definito « una torbida e sconvolgente storia d'amore », è diretto dallo sceneggiatore Ugo Liberatore, al suo debutto come regista cinematografico. « Ho ideato e scritto — ha detto Liberatore — una storia che mi era veramente congeniale ed ho deciso di girarla io stesso. Spero di rendere, come regista, quello che avevo in mente come scrittore »

Feste musicali a Bologna

Le infinite allusioni di «Oedipus rex»

Ottima esecuzione del capolavoro stravinskiano nel classico scenario di Villa Aldini

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 24.

Sulla collina bolognese illuminata a giorno, le porte della napoleonica Villa Aldini si sono improvvisamente aperte e ne è uscito lo sventurato Edipo re, vittima delle forze che ci guardano dalle profondità dell'Ade. Nessuno scenario avrebbe potuto riuscire più adatto al capolavoro neoclassico di Stravinski della facciata di questo imponente edificio di gusto canoviano colle sue colonne e i suoi fregi grecizzanti. In un ambiente e sotto un cielo italiano, l'« Oedipus rex » ritrova il suo esatto significato, che è quello di un melodramma italiano rivisto attraverso gli occhi di un « barbaro » supercivilizzato.

Francamente riteniamo che il miglior modo per comprendere la incomparabile bellezza dello « Oedipus » sia quello di spogliarlo di tutti gli schermi letterari, filologici, culturali di cui Stravinski e Cocteau, il musicista russo e il poeta francese, l'hanno velato. E il primo di questi schermi è il latino del testo su cui Stravinski ha poi scritto nell'autobiografia pagine di commento spiegando l'importanza dell'uso di una lingua « morta, pietrificata » agli effetti musicali. Frottole. Stravinski è un genio anche nell'inventare teorie per « spiegare » quel che non ha alcun bisogno di essere spiegato: e cioè il miracolo della sua invenzione musicale.

La verità, molto semplice, si ritrova in una frasettina di Gian Francesco Malipiero annotata oltre vent'anni or sono: « Forse l'aver respirato un po' d'aria italiana bastò per farlo soffrire del mal di melodramma ». Naturalmente, nel 1927, il melodramma stravinskiano non può essere puramente e semplicemente quello di Verdi. Bisogna depurarlo, distillarlo, ridurlo all'essenziale, proprio come faceva contemporaneamente Picasso nei disegni in cui la purezza greca si identifica coll'incomparabile nitore del segno: testimonianza segreta di una possibilità di bellezza anche in un mondo di lacerazioni disperate.

Del pari nell'« Oedipus » la classicità del disegno sta nella ritrovata perfezione della linea melodica — addirittura bellinian a si può dire — nella riscoperta delle forme sette-ottocentesche dell'aria, del concertato, del « pezzo chiuso ». L'« invenzione della musica », che per Stravinski è l'unico « dovere » del musicista, si realizza qui nel modo più aperto, esclusivo.

Tutto il resto è mascheramento costruito per allontanare la materia dal modello troppo scoperto, per attualizzarla e sofisticarla. Di qui l'anacronismo voluto della lingua latina, l'identificazione dell'Italia melodrammatica colla Grecia mitica e, soprattutto, la scelta del protagonista: Edipo, eroe mostruoso e innocente, parricida e incestuoso per atroce scherzo degli dei. Un eroe, si badi, che è ad un tempo antico e moderno, da quando — passando da Sofocle a Freud — il mito è diventato simbolo di uno dei tanti turbamenti nevrotici della società in cui viviamo.

In tal modo, anche attraverso la mediazione della cultura sottile e decadente di Cocteau in veste di librettista, il melodramma rinasce e si rinnova. La miracolosa ricchezza di un'invenzione musicale tanto originale da non soffrire del pudore dell'imitazione introduce nel gioco aristocratico la linfa della vita. La freddezza neoclassica si fonde nel calore di una passione classica e l'opera d'arte nasce. Il « mal di melodramma » ha prodotto un ultimo capolavoro fuori stagione.

Merito grandissimo del Comunale di Bologna l'aver realizzato pienamente (a chiusura di una interessante serie di « feste musicali ») le infinite allusioni di un testo così sottile. Lo scenario — abbiamo detto — non poteva essere più efficace di quello offerto dalla villa costruita nel 1805 dall'allora ministro del regno italico Antonio Aldini ed in cui si è mossa la sobria regia di Georg Reinhardt. Sul podio, Hans Swarowsky (nonostante gli scherzi del vento che disperdeva i violini dando uno straordinario rilievo alle trombe) ha guidato con sicurezza l'orchestra, il coro e l'ottimo complesso dei solisti. Rena Garazioti, è stata una Giocasta di magnifico rilievo vocale e tragico; Mirto Picchi (Edipo), Walter Monachesi (nella doppia parte di Creonte e del Messaggero) e Salvatore Catania (Tiresia) hanno gareggiato in statuaria drammaticità: molto a posto, infine, Amilcare Blaffard come pastore e Anton Gronen Kubizki, aulico « narrarote ».

Il pubblico, assai folto, ha applaudito con eccezionale calore.

Rubens Tedeschi

A Fiuggi il convegno nazionale dei cinema d'essai

Il III Convegno nazionale dei cinema d'essai italiani si svolgerà a Fiuggi nei giorni 23-24 settembre. Il programma di quest'anno prevede, oltre le manifestazioni abituali come la consegna della Targa Aiace (premio dei cinema d'essai al regista del film vincitore), la presentazione ufficiale da parte dell'Italnoleggio del listino dei film destinati al « circuito culturale » e la costituzione effettiva della commissione di selezione per i film da considerare « d'essai » o comunque « programmabili in sale d'essai ».

Stasera arriva a Torre Annunziata

Il Cantagiro non trova la fisionomia musicale

Appassionati e discografici attendono dalla manifestazione un'indicazione sulle prospettive della canzone oggi

Dal nostro inviato

PALERMO, 24

Diciotto vetture e due locomotori: il Cantagiro è passato dall'asfalto alla strada ferrata, imbarcandosi sul treno speciale (il « Cantagiro Express »), con il quale ha ritrovato l'atmosfera surreale del Canteuropa. Dal treno, che ha portato tutta la carovana da Messina a Cefalù, di nuovo alle automobili fino a Palermo, dove stasera lo stadio sportivo — che due anni fa ha fatto battere ogni primato alla manifestazione con le sue sessantamila presenze sugli spalti — ha ospitato il quarto spettacolo, l'ultimo di questa ouverture siciliana. A tarda notte, appena finito lo spettacolo palermitano, il Cantagiro si è rimesso in treno, calando le tende, anzi le tendine delle carrozze letto, per chi ha voglia di dormire, sulle addormentate vestigia di Pompei. Domani sera l'odissea avrà il suo epilogo a Torre Annunziata. Si riprenderà il treno l'indomani per raggiungere Piombino e, di lì, l'Isola d'Elba, dopo di che il Cantagiro riprenderà definitivamente la sua fisionomia tradizionale.

Ciò che il Cantagiro non ha, invece, ancora trovato è una sua fisionomia musicale. Non tanto per la minor tensione all'interno della troupe e, soprattutto, dei « big » del girone A, quanto, piuttosto, perchè, più che la rivelazione vocale, si è in attesa di una risposta che il Cantagiro quest'anno dovrà, in una direzione o nell'altra, dare all'interrogativo che in questo momento incombe sul mondo della canzone, facendo fare salti disperati agli editori e ai discografici, la cui chiaroveggenza è assai meno leggendaria di quanto si immagini, e facendo barcollare i cantanti verso possibili nuove soluzioni o la ripresa di vecchie formule.

Dove sta andando la canzone, oggi? Questo, in sostanza, l'interrogativo. Certo, in queste sere abbiamo visto Rita Pavone confermare la verosomiglianza del proprio personaggio e guadagnarsi senza eccessiva fatica, la palma della popolarità in questa prima parte del VI Cantagiro, e a ruota della Pavone, Adriano Celentano (lui, però, ritornando, come dice una sua recente canzone, « sui suoi passi », e aggrappandosi al suo personaggio popolaresco e istintivo, che però non graffia più come in passato).

Ma Celentano e Rita Pavone vivono, possiamo dire, di rendita, sono rondini che non fanno primavera. E il resto? Le microgonne che un anno fa avrebbero potuto provocare, oggi, tutto sommato, divertono. Il « capellonismo » comincia a suonare di maniera, i vestimenti liberty, sudisti, gallesi, pirateschi hanno un sospetto di sbiadito, nonostante la ristosità dei colori e delle fogge.

Il beat è finito? Questo, ormai, è scontato. Sul piano strettamente musicale, intendiamo dire. Ma tutto quello che gli stava dietro? La fuga da casa ha invertito la marcia e adesso le chitarre discordi riprendono la via della soffitta paterna? Il rilancio della melodia, intesa in un senso persino pacchianamente tradizionale, significa solo un momento di smarrimento, di ripensamento magari, oppure tutto quello che era esploso negli ultimi due anni è stato un fuoco d'artificio che, per debolezza di impulso, ha finito per ripiegare e spegnersi verso terra?

Sono interrogativi ai quali è difficile dare, in questo momento, una risposta. Il Cantagiro, quest'anno ha però proprio il suo interesse nell'indicazione che dovrà, nel corso del suo prossimo itinerario, segnalare. Ed è questo che i più avvertiti discografici, in fondo, si aspettano dalla manifestazione. Non avrà la forza choccante di una rivelazione, questo no. La confusione è molta. E non si tratterà di stabilire che cosa canteremo, ma che cosa vogliamo cantare.

Daniele Ionio

Riunione della giuria a St. Vincent

De Seta, Petri e Pontecorvo candidati alla Grolla d'oro

SAINT VINCENT, 24

La Giuria del premio « Saint Vincent » per il cinema italiano — composta di Luigi Chiarini, Fernaldo di Giammatteo, Piero Gadda Conti, Arturo Lanocita, Domenico Meccoli, Leo Pestelli, Carlo Trabucco, Mario Verdone, Gino Visentini, segretario Max Tani — ha tenuto nei giorni scorsi la sua prima riunione per formare la « rosa » dei candidati.

Dopo aver preso in considerazione l'intera produzione cinematografica 1966-67, la giuria ha dato le seguenti indicazioni: per la migliore regia Vittorio De Seta per il film *Un uomo a metà*; Elio Petri per il film *A ciascuno il suo*, Gillo Pontecorvo per il film *La battaglia di Algeri*; per la migliore attrice: Graziella Granata, Sophia Loren, Nicoletta Machiavelli, Silvana Mangano, Stefania Sandrelli; per il migliore attore: Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Gian Maria Volonté; per la migliore « opera prima »: Alfredo Angeli per il film *La notte prezzo del coniglaccio*; Anna Gobbi per il film *Lo scandalo*; Franco Zeffirelli per il film *La bisbetica domata* (che, peraltro, non è un'opera prima).

Per il premio al miglior produttore la giuria si è riservata di decidere

Aperto il XVII Festival del cinema di Berlino

BERLINO, 24

Gli Stati Uniti hanno inaugurato il XVII Festival cinematografico di Berlino con un adattamento di una delle più note commedie di Arthur Kopit, *Oh daddy, poor daddy, mamma has hung you in the closet and I feel so sad*, diretta da Richard Quine. La tragicomica storia di una intraprendente ed arrivista vedova (interpretata da Rosalind Russell) che gira il mondo seguita dal figlio e dal cadavere imbalsamato del marito è stata accolta dal pubblico di Berlino con calorosi applausi e molta ilarità. Particolarmente apprezzata è stata la giovane attrice Barbara Harris che ha dato prova di grandi doti comiche. Secondo alcuni critici però solo in alcuni momenti il film eguaglia l'opera teatrale e il suo assurdo « humour macabro », mentre spesso scade nella vera e propria farsa e nella parodia.

Al Festival di Berlino partecipano quest'anno diciannove paesi con 21 lungometraggi e 16 cortometraggi.

In margine al Festival sono previste altre manifestazioni cinematografiche, fra cui una « Settimana del giovane cinema italiano », due retrospettive, e la consegna per i migliori film tedeschi del 1967.

Fra i più famosi attori giunti a Berlino in questa occasione sono, oltre a Rosalind Russell, James Stewart ed il francese Jean Marais.

RAI TV

a video spento

PROCESSO PARZIALE — *La televisione continua a battere il filone storico con ostinazione; qualche volta con buone intenzioni; assai raramente con degni risultati. In questi ultimi mesi abbiamo avuto « teatri inchieste », « documenti di storia e cronaca », « memorie » varie, e via citando. A leggerne i titoli avremmo un panorama esaltante: a controllarne la realizzazione il quadro generale è tutto distorto; e distorto in un'unica direzione: quella più gradita ai gruppi di potere che — al di fuori del Parlamento — controllano il nostro Ente televisivo.*

Ecco, per esempio, l'ultimo titolo: 1898: processo a don Albertario, sceneggiato da Gino De Sanctis e da Leandro Castellani, con la consulenza storica di Gabriele De Rosa. Il tema è evidentemente interessante, giacchè si affronta un momento particolarmente importante della storia nazionale post-unitaria. Il fiorire del socialismo italiano, nel quadro dei drammatici scontri sociali che i governi borghesi dell'epoca repressero nel sangue (118 morti e 400 feriti, in un solo giorno, a Milano, l'8 maggio del 1898!); le prime imprese coloniali, gli scandali finanziari che travolsero Crispi. Nonchè il sorgere — ancora assai timido — di un movimento cattolico « avanzato », che tentava di convincere la Chiesa a rinunciare a quel « non expedit » che impediva ai cattolici (sia pure in linea teorica) di votare o di essere votati per una qualsivoglia amministrazione dello stato laico. Ed è su quest'ultimo tema — attraverso la figura di don Albertario, direttore dell'Osservatore Cattolico di Milano — che il servizio di teatro inchiesta vuol centrare il suo discorso. Scelta lecita, naturalmente. E tanto più in quanto, qua e là, affiora il tentativo di collegare quelle prime prese di coscienza cattoliche con i più recenti e moderni insegnamenti della Chiesa (in particolare l'ultima enciclica di Paolo VI).

Fatta questa premessa, resta da vederne lo svolgimento. E qui, sul piano della storia, i dubbi sono leciti. Non è lecito, infatti, che la sottolineatura di un particolare aspetto di un complesso momento storico diventi — lungo l'arco della narrazione — sempre più preminente sul quadro generale, fino a deformarlo totalmente; ponendo cioè in primo piano (nella storia, non nel racconto) quanto è marginale, e proprio con l'intento di costruire su questi aspetti secondari un discorso politico su un passato che dovrebbe saldarsi — senza altri passaggi — direttamente al presente. Che un filone del pensiero cattolico abbia sempre avuto momenti di contatto fecondo con quello socialista, non può infatti consentire di ribaltare i termini reali del rapporto, modificandolo secondo quanto è più utile ad una tesi. Don Albertario, infatti (e quindi tutto il movimento cattolico, assai scarsamente collegato con le masse più avanzate dell'epoca) emerge come protagonista là dove era soltanto una figura ed un contributo di secondo piano.

Che poi oggi, al lume dei più recenti avvenimenti, esso possa essere interpretato con maggior considerazione è un altro discorso: politico, non storico. Ma, oltretutto, a quale aspetto del cattolicesimo militante hanno badato i realizzatori? Appare evidente, ci sembra, che essi guardano — come logico svolgimento della figura di don Albertario — più alla Democrazia Cristiana che al mondo cattolico moderno più avanzato. Pensano più, ci sembra, in termini di centro-sinistra che non di analisi seria e produttiva di un importante momento della cultura politica nazionale.

* * *

UN INCONTRO UTILE — *Non saprei se quanti non conoscevano già l'opera e la vita di Gian Francesco Malipiero, abbiano potuto colmare sufficientemente la lacuna attraverso l'« incontro » realizzato da Vittorio Di Giacomo. Tuttavia ci sembra che il grande musicista veneziano sia emerso da questo servizio in maniera viva ed umana. Forse ci resta da conoscere meglio il Malipiero musicista; ma con l'uomo terribile vegliardo di 85 anni, abbiamo certamente passato un'ora vivace e interessante. Di Giacomo, infatti (che ha realizzato l'incontro alcuni mesi fa) ha evitato tutti i rischi ed i difetti che avevamo rilevato nel precedente incontro (quello di Biagi con il chirurgo Debackey). La sua introduzione attraverso una calzante panoramica di Asolo (il paese dove il musicista vive da quarant'anni), i frequenti brani musicali (compreso l'ottimo a solo della Fracci), e un dialogo serrato (grazie anche alla personalità dell'intervistato) hanno costruito un ritratto i cui lineamenti essenziali resteranno certamente nella memoria degli spettatori. Il che non è ancora tutto quel che si deve chiedere a questi incontri, ma è già qualcosa.*

vice

preparatevi a...

La diagnosi elettronica (TV 1°, ore 21,15)

« Orizzonti della scienza e della tecnica » presenta questa sera, tra gli altri servizi, una documentazione dedicata alla diagnosi matematica delle malattie congenite. Ormai, infatti, è accertato che una diagnosi eseguita con esattezza ed al tempo giusto è diventata una necessità per la terapia chirurgica; ed ha sovente valore decisivo. Per queste diagnosi è stato preparato un computatore elettronico, che può distinguere fra 90 cardiopatie diverse (comprese quelle più rare) e fornire dunque una diagnosi estremamente particolareggiata.

Per gli adulti
Natalino Otto (TV 2°, ore 22,15)

Dopo Alberto Rabagliati, ritorna in « Noi maggiorenni » — giunto alla sesta ed ultima puntata — un cantante che ha avuto il suo momento di grande popolarità nel dopoguerra: Natalino Otto (il cui vero nome, in realtà, era Natale Codognotto). Lo riascolteremo — tra gli altri « numeri » in programma — nelle melodie che gli assegnarono il titolo di « Sinatra italiano » (il primo, insomma, della lunga serie dei « Sinatra italiani » che avrebbero invaso il mondo della canzone).

Autonomia della macchina? (Radio 3°, ore 20,30)

Un interessante dibattito sarà trasmesso questa sera, sul tema che è stato affrontato dal recente congresso nazionale di filosofia. Si possono costruire macchine capaci di diventare autonome anche rispetto a chi le ha costruite, fino al punto di avere processi riflessivi, idealivi e di autoriproduzione? E' insomma, il problema intorno al quale si agita il pensiero scientifico e filosofico, sopratutto dalla nascita (nel '48) della cibernetica. Interverranno al dibattito: Marcello Conversi, ordinario di fisica superiore; Pietro Prini, ordinario di storia della filosofia all'Università di Roma; Paolo Filiasi Carcano, ordinario di filosofia. Tullio Gregory, ordinario di storia della filosofia, sarà il moderatore.

programmi

TELEVISIONE 1°

11,45 IL FIDANZAMENTO - Quarta puntata
Fidanzamento e morale
12,15-13 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
16,— Bormio. CAMPANILINO NUOTO
16,25 LA TV DEI RAGAZZI
a) Il Circo all'aria aperta
b) Chitarra Club
17,25 INTERVISIONE - EUROVISIONE
Calcio: ROMANIA-ITALIA
Nell'intervallo (ore 18,15): TELEGIORNALE
19,15 IL FALSO CHIPPENDALE - Telefilm
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
20,30 TELEGIORNALE
20,55 IL NOSTRO MONDO
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,15 CONCERTO SINFONICO
19,15-20 Rovereto: Atletica leggera
ITALIA-GERMANIA GIOVANILE
21,— TELEGIORNALE
21,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
22,15 NOI MAGGIORENNI
23,10 LA DOMENICA SPORTIVA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 8,30: Vita nei campi; 9,20: Musica per archi; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc-jockey; 11,40: Il circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13,28: Fred 13,30; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Zibaldone italiano; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico diretto da Wolfgang Sawallisch; 19,15: Orchestra diretta da Enrico Simonetti; 20,20: La voce di Françoise Hardy, 20,25: Sesto senso; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto del pianista Joaquin Achucarro; 22: Musica da ballo; 23: Queste partite internazionali di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 8,15: Buon viaggio; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 13: Il gambero; 13,45: The Beach Boys; 14,30: Voci dal mondo; 15: Il bar della radio; 16: Concerto di musica leggera; 17: Domenica sport, radiocronaca dell'incontro di calcio Romania-Italia; 20: Arrivano i nostri; 21: Colpevole o innocente?; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dell'America; 9,45: Carl Maria von Weber; 10: Musiche strumentali del Settecento; 10,35: Musiche per organo; 10,55: Darius Milhaud; 11,10: Concerto operistico; 12,10: Sergio Corazzini, oggi; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14,30: Antonin Reicha, Johannes Brahms; 15,30: Piccoli borghesi, di Massimo Gorkij; 17,45: Concerto del Trio italiano d'archi; 18,30: Musica leggera; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: I filosofi e le macchine; 21: Club d'ascolto: Riti e liturgia in musica; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.